

tive innovative, funzionali a un progetto culturale egemonico. Le innovazioni tecniche sono messe in atto per soddisfare una accresciuta domanda di libri di uso corrente, e nel tempo portano a un cambiamento nel sistema mediatico. I cambiamenti formali del libro non sono mai avulsi dalla logica e dalla dinamica dei sistemi di pensiero dominanti. Tuttavia essi coesistono con pratiche anche contraddittorie, non lineari, all'insegna della continuità e dettate da scopi diversi. Si ricorda, ad esempio, l'uso di campioni naturali per la stampa personale degli erbari, dettagliata nel *Libro dei segreti* di Alessio Piemontese, grande successo del XVI secolo.

Il volume si conclude con la 'terza rivoluzione' del libro, caratterizzata dalla disponibilità contemporanea di un'edizione sotto forma stampata e digitale e dalla maggiore accessibilità di forme di autopubblicazione. Le conseguenze di questa innovazione, controllata più che dagli editori tradizionali, dalle grandi aziende di informatica e dell'editoria accademica, non sono ancora del tutto prevedibili, mentre in Francia persistono piccole realtà semiartigianali a segnalare ancora una volta la lentezza dei cambiamenti e la continuità di fenomeni solo apparentemente superati nel mondo del libro. Le problematiche della libera circolazione dei contenuti, da reputare bene comune, rappresentano per l'autore la tappa attuale della lunga strada finora percorsa dalla coppia 'mercanzia' e 'fermento'.

LIVIA CASTELLI

MARIA GIOIA TAVONI, *Storie di libri e tecnologie: dall'avvento della stampa al digitale*, Roma, Carocci, 2021, 223 pp. (Biblioteca di testi e studi, 1373).

Dedicato ad Andrea Battistini, illustre italiano dell'Università di Bologna, collega e amico dell'autrice prematuramente scomparso, l'ultimo libro di Maria Gioia Tavoni – corredata da un utile *Glossario* dei termini specialistici di Edoardo Fontana – rappresenta da un lato una sintesi acuta, critica e niente affatto banale degli studi più o meno recenti di storia del libro, complice una scrittura come di consueto brillante e accattivante, e dall'altro un ampliamento degli orizzonti disciplinari che nel corso dei vari capitoli si dilatano, fino a prendere nuove forme, suggerendo numerosi spunti di approfondimento, fra mille rivoli, molti dei quali insospettabili.

È dunque in questa doppia prospettiva che il volume si offre al lettore, anche allo specialista, come una vera e propria novità: «Ho sempre pensato [...]» esordisce l'autrice nella *Premessa* «che una pagina ancora da scrivere nel panorama di una storia del libro [...] fosse proprio quella in cui si abbinassero alle grandi svolte tecnologiche intervenute per le macchine di stampa anche i prodotti del torchio, o meglio ciò che ne ha decretato forme e utilizzo» (p. 9).

Inevitabile dunque che tutta la premessa dell'autrice sia focalizzata su quei passaggi epocali (il passaggio dal *volumen* al *codex*, la stampa a caratteri mobili, la prima e la seconda rivoluzione industriale e la cosiddetta 'rivoluzione infor-

matica' che da ultimo ha coinvolto anche i paesi dell'Estremo Oriente) e che il primo capitolo dell'opera (*Con l'avvento della stampa*, pp. 21-62) si soffermi a ragionare intorno alle conseguenze che le innovazioni tecniche hanno comportato non solo sulla forma del libro, ma anche sulla sua produzione, la sua distribuzione, sulla modalità di lettura dei testi.

La 'traduzione' a stampa dei modelli adottati dai prototipografi, necessariamente manoscritti, non ha provocato all'epoca solo un confronto appassionato per la diffusione della nuova arte, e infinite diatribe fra sostenitori e oppositori, ma ha generato anche una battaglia per la definizione e l'allargamento di una fetta di mercato, un'aspirazione a rendere il mestiere del tipografo sempre meno passivo e soggiacente ai modelli precostituiti e una corsa al cambiamento di mestiere, o almeno all'adattamento di mestieri tradizionali alla nuova realtà originata dalla nascita di un nuovo lavoro, fino alla nascita di nuovi, veri imprenditori nel pieno Cinquecento (cfr. l'esempio dei Grifo di Lione, pp. 38-40).

Nel frattempo cresceva il collezionismo che, seppure all'inizio legato alla tradizione del libro di pregio manoscritto, su pergamena e spesso riccamente miniato, ben presto divenne uno strumento celebrativo delle grandi casate, le quali, spinte dal bisogno di disporre di grandi raccolte, soprattutto umanistiche, contribuirono in modo rilevante alla formazione di un vero e proprio culto delle rarità, anche – e soprattutto – a stampa, se si pensa alle carte geografiche, alle edizioni di pregio, alle stampe che arricchivano raccolte private di prestigio.

Ancora più importante risulta il fenomeno rappresentato dalla crescita dei lettori: cantastorie, cantinbanchi, 'artisti di strada' contribuirono in modo speciale alla diffusione delle stampe popolari non solo fra gli (scarsamente) alfabetizzati delle classi inferiori, ma anche fra le classi più elevate, che non disdegnavano di ascoltare in piazza poemi cavallereschi, vite dei santi, canzonette satiriche, pagando un piccolo compenso. Ma al progresso dell'alfabetismo legato all'incremento della diffusione del libro, grazie alla nuova arte *artificialiter scribendi*, va anche ascritta la nascita di una *audience* al femminile (pp. 46-50), dapprima concentrata nei monasteri che avevano tenuto viva la tradizione del libro manoscritto nei loro *scriptoria*, nei quali le religiose erano dedito alla trascrizione di testi liturgici, e successivamente al di fuori di essi, nella società civile, nella quale le donne gradualmente si rivelarono non solo buone lettrici, ma anche parte attiva nella produzione libraria.

Il secondo capitolo (*Dalla parte dei bambini*, pp. 63-94) costituisce una sorta di balzo in avanti che – a partire dal tema del lavoro minorile nelle tipografie – consente all'autrice di presentare uno spaccato dei modelli educativi ottocenteschi per la prima infanzia, nei quali l'arte della stampa, insieme alle arti liberali, viene proposta ai giovanissimi non solo come istruzioni pratiche per fondare il proprio futuro nelle attività produttive, ma anche come mezzo di elevazione spirituale. La produzione libraria per le scuole primarie dell'Ottocento, in cui l'illustrazione gioca un ruolo fondamentale, si avvalse dei progressi dell'alfabetizzazione e della meccanizzazione del lavoro tipografico per espandere il

mercato editoriale, migliorare la produzione e distribuire le imprese sul territorio, anche al di fuori delle grandi città, fino alla nascita di grandi case editrici specializzate nell'editoria scolastica.

Un altro effetto della meccanizzazione dei processi produttivi e della progressiva alfabetizzazione della società è osservabile nella diffusione sempre più estesa di giornali «in grado di gettare semi per la formazione dell'opinione pubblica», «resa possibile – dice ancora Tavoni – dall'utilizzo di altre invenzioni, soprattutto quella del telegrafo elettrico, a partire dagli anni Quaranta dell'Ottocento» (p. 95). È questo il soggetto del terzo capitolo (*Il balzo dei giornali e i problemi della carta*, pp. 95-120), in cui si affronta anche il tema della nascita di un nuovo mestiere, quello del giornalista, destinato a registrare una prima, ma significativa, presenza delle donne non solo nel campo della letteratura, della moda e della critica d'arte, ma anche per il risveglio della coscienza nazionale e per la battaglia in favore dell'emancipazione femminile. Alla fortuna dei quotidiani si lega anche la grande diffusione del *feuilleton*, un prodotto capace di raggiungere la grande massa dei lettori dell'epoca ma anche di intercettare i luoghi della fruizione, come le biblioteche e i gabinetti di lettura, che ne fecero un volano per la crescita dell'alfabetizzazione della popolazione.

Lungo questo *fil rouge*, che si avvale anche di percorsi carsici attraverso le sperimentazioni di materie alternative per la fabbricazione della carta, prima che fossero appiattite nella autarchia imposta dal regime fascista, si impongono le ‘nicchie’ del mercato editoriale, quelle dedicate a prodotti di grande eleganza, ancora oggi fondati sul recupero consapevole della componente manuale della fabbricazione del libro.

Nel quarto capitolo (*Contro la massificazione: le nicchie*, pp. 121-155) vengono affrontati i temi forse, in questi anni, più cari all'autrice: la scelta della carta, lo studio dei caratteri, il legame fra testo e immagine, l'uso del torchio tipografico e di quello calcografico nella costruzione del libro d'arte, a partire da William Morris per arrivare alla più recente rinascita delle *private presses* anche in Italia, dove la «vitalità del libro cartaceo è una conseguenza che si deve alla felice interazione di molti fattori [...], in particolare di ciò che definiremmo il valore d'uso del libro, del senso della vista come funzione pratica e di accesso al godimento estetico, della domanda di lettura e delle varie forme di produzione dell'oggetto librario» (p. 155).

Dopo un singolare, ma affascinante, focus sul *reality* in tipografia, fra il Balzac delle *Illusions perdues* e l'eclettismo autodidatta di Ezio D'Errico (1892-1972), il volume si conclude con una riflessione, lasciata volutamente aperta, sull'attuale periodo storico, che si può sintetizzare a partire da uno dei paragrafi, intitolato *Il libro: ancora o ancora?* (pp. 188-190), del sesto e ultimo capitolo. In queste pagine emerge tutta l'esperienza vitale svolta dall'autrice negli anni Settanta alla direzione della Biblioteca Manfrediana di Faenza: l'attenzione al territorio, i servizi alle persone, l'ascolto delle richieste che provengono dalla comunità. Dal recupero di questi valori, dall'interpretazione dei mutamenti in corso nella sfera sociale e dall'utilizzazione delle nuove tecnologie in funzione

della semplificazione dei processi produttivi dipende molto del futuro del libro, che l'autrice auspica, e noi con lei.

SIMONETTA BUTTÒ

ERIKA SQUASSINA – ANDREA OTTONE (a cura di), *Privilegi librari nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Angeli, 2019, 410 pp. (Studi e ricerche di storia dell'editoria).

Il tema dei privilegi sui prodotti a stampa nei primi secoli della diffusione dei caratteri mobili si è imposto in questi anni all'attenzione dei ricercatori di storia del libro, spesso in un proficuo rapporto multidisciplinare che ha coinvolto in prima istanza gli storici dell'economia e quelli del diritto. Tra le più recenti pubblicazioni sull'argomento si ricorda qui il volume collettaneo *Privileges de librairie en France et en Europe, XVI^e-XVII^e siècles*, che raccoglie i frutti delle indagini svolte in vari Stati europei, coordinate da Edwige Keller-Rahbé dell'Université Lumière Lyon 2. Nel volume, pubblicato nel 2017 da Garnier, il contributo sulla realtà italiana, in particolare sul sistema dei privilegi nella repubblica veneziana, è firmato da Angela Nuovo, non a caso coordinatrice del progetto EMoBOOKTRADE finanziato dalla Commissione europea, che proponeva tra l'altro la costruzione di una base dati sui privilegi in alcune zone del territorio della penisola, costituiscendo il retroterra essenziale delle ricerche contenute nel lavoro qui recensito.

Oggetto del libro, offerto in *open access* e curato da Erika Squassina e Andrea Ottone membri del team di EMoBOOKTRADE, con un'introduzione di Angela Nuovo, è il sistema dei privilegi di stampa nell'Italia del Rinascimento, attraverso la puntuale analisi delle fonti conservate negli archivi di tre dei centri editoriali più importanti degli antichi Stati italiani: Milano, Venezia e Roma.

Ma in realtà, cosa è il privilegio? Eredità del sistema corporativo medioevale, nel mondo tipografico il privilegio si configura come un monopolio per la produzione e la vendita di un prodotto a stampa, concesso dal monarca o dall'autorità di governo su richiesta del produttore – sia esso autore o stampatore – e con un preciso limite di tempo. Graziosa concessione del potere – si ricordi la formula *Cum gratia et privilegio*, posta in alcune edizioni romane tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento – sottoposta a determinate e puntuali condizioni, accettate da chi ne fa richiesta. Nulla a che vedere quindi con l'idea di un diritto di proprietà dell'autore, che si affermerà molto più tardi in epoca rivoluzionaria.

Se sono queste le caratteristiche comuni di questo istituto giuridico, ciò che diverge e che può essere oggetto di studi proficui è l'utilizzo di questo strumento da parte delle autorità che lo concedono. Come osserva Nuovo nell'*Introduzione*, sono sostanzialmente due i modelli che si contrappongono nella realtà italiana del XVI secolo. Il primo è quello della Repubblica di Venezia che, considerando la stampa un settore strategico per lo sviluppo economi-